QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

LA STAMPA

MERCOLEDÌ
6 Giugno 1956
Anno XII - Num. 131
L. 25 (sped. in abb. postale)

Frangar, non flectar

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 1, tel. 42-089, 50-890, 53-961. - Presso per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 850 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 300 (partecipaz. L. 1200 in linea) - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 6350, semestre L. 3350, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 10.000, semestre L. 5300, trimestre L. 2700. — Copia arretrata: presso doppio.

Il dittatore morì al momento giusto

Il sembiante bonario de' « padre dei popoli » pare veramente destinato a scomparire per sempre sotto i tratti feroci e meschini del « tiranno », quale risulta Stalin dal testo completo del rapporto di Kruscev del 25 febbraio, ora divulgato dal Dipartimento di Stato americano. Anche se la sostanza di quanto già si conosceva del famoso rapporto rimane essenzialmente intatta, è proprio l'insieme dei particolari accumulati nel lungo documento che conferisce ad esso rinnovata attualità, per chi voglia intendere il significato reale della clamorosa destalinizzazione. Se Stalin infatti era veramente quel mostro che Kruscev avrebbe descritto, la condannazione postuma diventa molto più comprensibile; e tuttavia gl'interrogativi rimangono sempre numerosi e inquietanti, sia per lo storico sia per il politico.

Prima di tutte, acquista rilievo sempre più drammatico la domanda che fu subito posta ai collaboratori di Stalin, ora suoi successori e demolitori del suo mito. « E voi, che conoscevate siffatti orrori, perché non avete reagito? ». La stessa brutalità della tirannia personale di Stalin rende plausibile l'unica giustificazione che essi possono fornire, cioè di essere rimasti paralizzati, incapaci di altro e non di provvedere come que, anche a costo dell'abiezione, alla propria salvezza fisica. Questa è la situazione psicologica che ne ritratterizza il quadro classico della tirannide; ma allora, se il modello deve considerarsi valido, sorge il sospetto che esso sia stato tenuto presente anche nello svolgimento conclusivo.

Per dirla chiaramente, torna a riaffacciarsi il sospetto che fu avanzato all'annuncio della repentina scomparsa del dittatore: che egli fosse stato ucciso dai suoi stessi collaboratori più elevati, e quindi più in pericolo. Occorre subito avvertire che nulla, allo stato delle nostre conoscenze, autorizza a formulare fondatamente tale sospetto; a meno che non si voglia adottare il procedimento dei sistemi totalitari, di accreditare come verità delle ipotesi incerte, purché servano al fini della propaganda di parte. Restando invece sul solido terreno della appassionata ricerca della verità storica, è doveroso procedere per via indiziaria, una sola constatazione si impone: che Stalin morì al momento opportuno, come se un abile regista ne avesse disposto l'uscita dalla scena prima che la sua ulteriore permanenza guastasse irrimediabilmente la recita.

Il regista, probabilmente, sarà stato l'ordine stesso di natura, data l'età e le non buone condizioni di salute del dittatore; ma se qualcuno degli uomini che gli stavano intorno avesse affrettato l'evento? Nel rapporto di Kruscev vi è un accenno che parrebbe dar corpo al sospetto, là dove egli dice che Stalin aveva deciso di liquidare Molotov e Mikojan e solo la sua morte impedì la realizzazione del progetto. Si tenga presente presente che Voroscilov era accusato di essere al servizio degli inglesi, che il maresciallo Zukov era caduto in disgrazia, che neanno dei massimi dirigenti, insomma, si sentiva sicuro di uscire vivo dallo studio di Stalin; non apparirà incredibile, allora, che la paura medesima, spinta all'estremo, abbia infuso ai minacciati il coraggio necessario per un intervento liberatorio.

A suffragare l'ipotesi, basterebbe ricordare un solo precedente di identica esclusione di altra tirannide; quello di Robespierre, contro il quale, giunto ormai al parossismo sanguinario, si levarono il 9 Termidoro alcuni dei « terroristi » più feroci e sanguinari, già docili strumenti dell'Incorruttibile. Allora come oggi, pertanto, l'istinto di conservazione sarebbe stato più forte così della paura come della devozione al capo; tant'è vero che una cert'aria di « Termidoro » cominciò a spirare in Russia l'indomani stesso della morte di Stalin. E tuttora, anche se a Mikoyan, quale risulta Stalin dal testo completo del rapporto di Kruscev del 25 febbraio, ora divulgato dal Dipartimento di Stato americano. Anche se la sostanza di quanto già si conosceva del famoso rapporto rimane essenzialmente intatta, è proprio l'insieme dei particolari accumulati nel lungo documento che conferisce ad esso rinnovata attualità, per chi voglia intendere il significato reale della clamorosa destalinizzazione. Se Stalin infatti era veramente quel mostro che Kruscev avrebbe descritto, la condannazione postuma diventa molto più comprensibile; e tuttavia gl'interrogativi rimangono sempre numerosi e inquietanti, sia per lo storico sia per il politico.

Prima di tutte, acquista rilievo sempre più drammatico la domanda che fu subito posta ai collaboratori di Stalin, ora suoi successori e demolitori del suo mito. « E voi, che conoscevate siffatti orrori, perché non avete reagito? ». La stessa brutalità della tirannia personale di Stalin rende plausibile l'unica giustificazione che essi possono fornire, cioè di essere rimasti paralizzati, incapaci di altro e non di provvedere come que, anche a costo dell'abiezione, alla propria salvezza fisica. Questa è la situazione psicologica che ne ratterizza il quadro classico della tirannide; ma allora, se il modello deve considerarsi valido, sorge il sospetto che esso sia stato tenuto presente anche nello svolgimento conclusivo.

Per dirla chiaramente, torna a riaffacciarsi il sospetto che fu avanzato all'annuncio della repentina scomparsa del dittatore: che egli fosse stato ucciso dai suoi stessi collaboratori più elevati, e quindi più in pericolo. Occorre subito avvertire che nulla, allo stato delle nostre conoscenze, autorizza a formulare fondatamente tale sospetto; a meno che non si voglia adottare il procedimento dei sistemi totalitari, di accreditare come verità delle ipotesi incerte, purché servano ai fini della propaganda di parte. Restando invece sul solido terreno della appassionata ricerca della verità storica, è doveroso procedere per via indiziaria, una sola constatazione si impone: che Stalin morì al momento opportuno, come se un abile regista ne avesse disposto l'uscita dalla scena prima che la sua ulteriore permanenza guastasse irrimediabilmente la recita.

Il regista, probabilmente, sarà stato l'ordine stesso di natura, data l'età e le non buone condizioni di salute del dittatore; ma se qualcuno degli uomini che gli stavano intorno avesse affrettato l'evento? Nel rapporto di Kruscev vi è un accenno che parrebbe dar corpo al sospetto, là dove egli dice che Stalin aveva deciso di liquidare Molotov e Mikojan e solo la sua morte impedì la realizzazione del progetto. Si tenga presente che Voroscilov era accusato di essere al servizio degli inglesi, che il maresciallo Zukov era caduto in disgrazia, che neanno dei massimi dirigenti, insomma, si sentiva sicuro di uscire vivo dallo studio di Stalin; non apparirà incredibile, allora, che la paura medesima, spinta all'estremo, abbia infuso ai minacciati il coraggio necessario per un intervento liberatorio.

A suffragare l'ipotesi, basterebbe ricordare un solo precedente di identica esclusione di altra tirannide; quello di Robespierre, contro il quale, giunto ormai al parossismo sanguinario, si levarono il 9 Termidoro alcuni dei « terroristi » più feroci e sanguinari, già docili strumenti dell'Incorruttibile. Allora come oggi, pertanto, l'istinto di conservazione sarebbe stato più forte così della paura come della devozione al capo; tant'è

La formazione delle Giunte e il voto della D. C.

Segni discute la situazione con i liberali e i socialdemocratici

Il Presidente del Consiglio e Saragat ricevuti al Quirinale dal Gronchi — Oggi Matteotti s'incontra con Nenni: si prevede un colloquio intercloucotrio - Vive polemiche nell'interno del P.S.D.I. - Malagodi e Fanfani chiedono la rottura del patto tra socialisti e comunisti - Un'intervista di Togliatti

Roma, 5 giugno.

Riunioni di partito e contatti tra i principali esponenti politici si sono susseguiti quasi ininterrottamente per tutta la giornata. Hanno tenuto sedute le direzioni della Democrazia Cristiana, del partito liberale, dei socialisti del P.S.I. Segni si è incontrato con i ministri socialdemocratici, con i liberali Malagodi e Cortese e con alcuni dirigenti del suo partito. Fanfani e Saragat hanno mantenuto anche essi contatti diretti con vari esponenti della coalizione governativa. E forse si può mettere nel conto — considerato, cioè, legata agli argomenti trattati nel corso della giornata — anche l'udienza che il Capo dello Stato ha concesso al Presidente del Consiglio Segni e al vice-Presidente Saragat.

Il tema ufficiale di tutto questo gran lavorio è quello noto della formazione della Giunta e delle ripercussioni politiche del rimpasto, però, lo si. In pratica, direttamente o indirettamente, il punto di riferimento costante è stato il colloquio che Matteo Matteotti, segretario socialdemocratico, avrà domani con Pietro Nenni.

Si è già detto, nei giorni scorsi, quante preoccupazioni l'annunzio di questo incontro aveva destato in tutti gli ambienti politici che, per una ragione o per l'altra, si sono posti dinanzi al rinvicinamento tra due partiti socialisti; e si è anche detto, ieri, come le decisioni del Comitato centrale democristiano abbiano attenuato in maniera notevole quella preoccupazione.

Poiché rimanevano ancora veementi interferenze di tempo, tutti hanno comunque cercato di sfruttarle per influire, in un senso o nell'altro, sull'orientamento dei dirigenti socialdemocratici. Hanno cominciato i liberali ripetendo, con la maggiore sicurezza derivatagli dall'appoggio di Fanfani, quel che nei giorni scorsi aveva già anticipato Malagodi: ai dieci dono costituire Giunte formate da tutti i partiti con collaborazione attualmente nel Governo e nel Parlamento. Dove queste Giunte non hanno la maggioranza assoluta esse dovranno cercarla la maggioranza relativa. » Ogni altra soluzione » sarebbe in contrasto con la collaborazione fra i partiti del centro democratico quale con gli impegni presi durante la campagna elettorale. » La politica fatta di accordi e di compromessi — ha aggiunto l'organo liberale — ma non sui motivi fondamentali, li P.L.I. non può acconsentire ad un simile gioco. Ha quindi condannato nella formula cal Governo con Malagodi, Comunisti e Nenni.

Segni sarebbe soddisfattissimo se si trovasse il modo di allentare, di poco o di tanto, la pressione politica, fissata dai consiglieri d. c. Oggi, negli incontri con liberali e socialdemocratici, non ha probabilmente avere fatto molto di più che un'azione mediatrice, nell'intento di risolvere il meglio possibile la situazione delle Giunte, senza provocare contraccolpi nella compagine governativa. I cattolici, da parte loro, hanno continuato a rivolgere consigli ai sommonitenti socialdemocratici, di contro, i radicali esortano il P.S.D.I. ad andare avanti senza timori.

Sollecitazioni e pressioni, nella vicenda politica di questi giorni, le dà gioco. Ognuno, specialmente nei momenti cruciali, cerca di trarre dagli interessi della sua parte: e non v'è da meravigliarsi neppure che tutto ciò abbia provocato riperdistendando la vecchia contrapposizione tra coloro che pongono il riavvicinamento tra i due partiti socialisti avanti tutto e coloro che non desiderano. Si è parlato di « tempesta » nel P.S.D.I. vi è stata polemica vivace, ma non si è ancora giunti a spingere sul serio avanti. Le opinioni espresse oggi nei contatti con i giornalisti sono state improntate a grande cautela e ad un appena celato imbarazzo. C'è già, nella sua biografia politica, un momento in cui si trovò a tu per tu con Nenni. Era nel 1946, al V congresso della scissione. Aveva allora poco più di 20 anni e si è ancora, dopo dieci leggere, tra i lamori dell'assemblea, in quella sala di Palazzo dei congressi. Sono avvenute, da allora, molte cose e molte esperienze. Ma il nuovo incontro, per quanto ispirato a intendimenti diversi, non si presenta certo in condizioni molto più facili.

Il segretario del P.S.D.I. vi si recherà accompagnato dai vice-segretari Simonini, Nenni sarà accompagnato da capo dell'ufficio enti locali Lizzadri. Si prevede che, prima di entrare in discussione, ci sarà un lungo colloquio fra i due, in cui ciascuno dei due cercherà di dimostrare la fondatezza dei propri argomenti. Si sono fatte ipotesi sulla durata di questo colloquio: c'è chi ritiene che anche non riuscirà a raggiungere intiera chiarezza sulle difficoltà socialdemocratiche: anche se non riuscirà a raggiungere intiera chiarezza, il per la formazione delle giunte. Il quale, di conseguenza, dovrà mantenere aperto il discorso.

Anche Togliatti, infine, ha trovato modo di inserire una sua parola nella discussione generale e, in risposta alle domande d'un inviato dell'*Humanité*, ha detto che guarda con simpatia ai tentativi di unificazione socialista « anche se le posizioni socialdemocratiche sono ancora legate alla politica atlantica e anti-comunista ». Le forze dei tre partiti — ha proseguito — crescono sivamente — ha aggiunto con malizia — e potranno crescere di superare la metà del corpo elettorale. Così, senza parere, ha attizzato gli allarmi di coloro che guardano con timore al tentativo di unificazione.

Enzo Forcella

Il Primo Ministro libico giunge lunedì a Roma

Roma, 5 giugno.

L'11 corr. giungerà a Roma in visita ufficiale il Primo Ministro libico. Egli si tratterrà a Roma il 12 e il 13 corrente. La regina Federica era il presidente Coty (vedere servizio in 8ª pagina — Telefoto)

I sovrani di Grecia a Parigi

I reali greci sono giunti ieri a Parigi. Ad accogliere re Paolo, la principessa Sofia e il principe ereditario Costantino, è stato il presidente Coty (vedere servizio in 8ª pagina — Telefoto)

Primi accordi politici russo-jugoslavi

La visita di Tito nell'U.R.S.S. affretta il processo contro Stalin

Il nome ed i ritratti del dittatore tolti dalla fabbrica d'auto di Mosca - Il maresciallo di Belgrado afferma che i sovietici sembrano più sereni che dieci anni fa, durante il terrore staliniano

(Dal nostro corrispondente)

Mosca, 5 giugno.

Oggi alle tre e mezzo Tito si è recato a visitare la fabbrica di automobili che porta il nome di Stalin. Nel programma ufficiale, tuttavia, si poteva leggere soltanto: « Ore 15,15 visita alla fabbrica di automobili di Mosca ». I giornali di Mosca, si, non hanno mai annunciato ufficialmente il cambiamento del nome della fabbrica, ma tutti quattro, che sono dalla parte del governo, hanno tuttavia inserito la sigla S.Z.S., che ricorda con l'ultima lettera il Vozhd' del defunto dittatore. In pratica, però, i riferimenti pubblici alla maggiore fabbrica di autoveicoli della U.R.S.S. tralasciano il nome di Stalin, come si è visto nel programma ufficiale della visita di Tito.

Ciò può dare un'idea di quanto sia ancora delicato il problema rimanente nei rapporti bolscevichi stalinisti, dovendo il processo contro il defunto tiranno assumere ormai tre mesi di intensa vita. Esiste ancora una sopravvivenza di rispetto per un nome adorato e temuto durante un ventennio, e si preferisce, almeno nei casi più vistosi, eliminarlo alla chetichella.

Tito è stato ricevuto subito nell'ufficio del direttore, dove si notava un cambiamento. Un tempo fu, quando visitammo la fabbrica Z.I.S., spiccava sulla parete principale un quadro di Stalin, circondato da Molotov, Kaganovich e Voroscilov; ora l'immagine del secondo dittatore risultava mancante, e si poteva notare al suo posto un piccolo ganzo vuoto. L'occasione dell'arrivo di Tito è valsa a rimuovere la cristazione superstiti, e siamo convinti che il viaggio nell'U.R.S.S. del maresciallo Tito abbia rappresentato un energico taglio nel filo bozzo dell'incognita politica, che ancora vigorreggia da un capo all'altro del fiume.

Le conversazioni russo-jugoslave e russo sono cominciate stamane alle 10 al Cremlino e sono durate due ore e tre quarti, interrotte da un pranzo, discusse le questioni del disarmo, della Germania e i rapporti tra i due Stati, assenza di discussione è trapelata, tuttavia, sul merito e particolari dell'incontro. Tito, Kruscev e Bulganin continueranno i colloqui il 7 giugno, quando il Presidente di Belgrado tornerà da Leningrado dopo il viaggio a Leningrado.

Il portavoce sovietico Leonid Ilitchev, pubblicando i corrispondenti da Mosca, ha elencato i nomi dei sovietici che hanno partecipato alle conversazioni: Bulganin, capo della delegazione, Kruscev, Voroscilov, Mikoyan, Molotov e Scepilov. Ha aggiunto la notizia della partecipazione dell'ex-ministro degli Esteri, le cui dimissioni, presentate alla vigilia dell'arrivo di Tito, parevano fatte apposta per dare il torto contro tra l'ospite jugoslavo e il vecchio e fedele Molotov, attualmente legato alla vicenda del disidio tra i due Paesi. Si è notato, però, nelle cronaca di Kruscev, il portavoce sovietico ha ricordato l'intervento del membro del Soviet Supremo, « cioè per mettere in rilievo la sua qualità di uomo di governo e non di partito. Ciò significa che il Soviet Supremo, che si vuole dare il carattere di colloqui tra rappresentanti governativi non di partito.

Alle 13 Bulganin ha invitato a colazione i membri della delegazione jugoslava, tra i quali figurano, oltre a Tito, il vicepresidente Kardelj e il ministro degli Esteri, Popovic. Il maresciallo jugoslavo, durante il pranzo, si è detto in favore di una soluzione immediata del problema del disarmo ed ha salutato il « taglio » del bilancio militare annunciato dai ministri dell'Esercito sovietico, annunciato il mese scorso dal premier. Egli ha inoltre affermato: « È importante che sia molto quando l'esercito, nazionale, la Jugoslavia e la Unione Sovietica condividano le stesse idee », ed ha aggiunto: « Che la nostra amicizia sia permanente e irrevocabile e non si permetta che questa possa venire turbata di nuovo in avvenire ».

Un passo del brindisi di Tito ha suscitato interessi particolare. Egli ha affermato che un miglioramento delle relazioni fra i Paesi aventi differenti sistemi sociali, può essere effettuato solo attraverso il consolidarsi della solidarietà internazionale. « In tali condizioni — ha dichiarato Tito — sarà possibile sviluppare i rapporti di aiuto economico internazionale nel quadro delle Nazioni Unite ». Questo riferimento all'O.N.U. è parso rivocare il noto progetto russo-jugoslavo di una conferenza dei Paesi non legati.

Più tardi, durante la sua visita alla Officina Stalin, il maresciallo ha parlato agli operai del lavoro di un paio drammeggiato di rosso e ornato di ortensie violacee. Gli era accanto, in rappresentanza delle autorità sovietiche, Caterina Furtseva, la sola donna salita ai fastigi del Pracesidium nella storia dell'U.R.S.S. Tito ha detto: « Ci mentichiamo il passato, ed ha aggiunto che la gente di Mosca ha un aspetto molto migliore rispetto all'epoca in cui visitò l'Officina insieme, circa dieci anni fa. « Ora sembrate più sereni, ha continuato — guarda direttamente negli occhi e cammina con portamento più fiero ». Ha quindi ha strappato un fragoroso applauso ai circa trecento ascoltatori.

Tito si recherà domani a visitare il Museo Lenin, vicino a Mosca. Nel pomeriggio visita il Museo Lenin e parlerà agli studenti nell'aula magna. Jovanca Tito, la brunissima e studentesca figlia di Tito, si fermata oggi a lungo nelle sale della Galleria Tretiakov, dove sono esposti i quadri dell'Ottocento russo e quelli dei pittori del tempo sovietico. Oggi pomeriggio le « mogli del Cremlino » comprese la consorte di Molotov, hanno offerto un tè alla moglie di Tito: è la prima volta che si trattenimento mondano di tal genere ha luogo nell'Unione Sovietica.

Alfredo Todisco

Il rapporto Kruscev fu dato dal governo russo agli S.U.?

Dulles schiva sulla domanda se Stalin fu ucciso

Washington, 5 giugno.

(g. p.) Al Segretario di Stato, rientrato nella capitale dopo una breve vacanza sul lago Ontario, è stato chiesto naturalmente di commentare la pubblicazione del rapporto Kruscev, ma Dulles si è dimostrato molto laconico. Egli ha detto soltanto che aveva conosciuto quel testo prima di partire per il lago, e che l'aveva trovato « davvero illuminante ». Un giornalista gli ha domandato se potesse rispondere a verità la ipotesi, secondo cui Stalin fu ucciso dai gerarchi che temevano di essere liquidati, e qui Dulles ha evitato di rispondere seriamente, limitandosi ad una battuta: « Io, personalmente, sono sportivo. Tra il presidente Eisenhower ed i russi nel corso della conferenza di Ginevra del luglio scorso. Si ricorderà che prima delegazione russa faceva parte il maresciallo Zukov, che contrasto da Stalin in una posizione di secondo piano, ricordò quindi tutti i suoi meriti quale capo-lo morte del dittatore.

Il giornalista afferma pure che durante la conferenza di Ginevra, Kruscev fornì ad Eisenhower particolari sul regime instaurato da Stalin « imperiato sull'assassinio, la tortura e l'indiscriminato potere della polizia segreta, o ad un certo punto gli chiese: « Signor Presidente, che cosa pensereste al mio posto? ». Al che Eisenhower rispose: « Ne indurrei il popolo ».

Sensazione al Congresso mondiale di Chicago

La causa del cancro trovata da un americano

L'annuncio dato dal Premio Nobel Stanley - Tutti gli esseri umani avrebbero nel sangue i terribili virus - Rivelazioni sulla leucemia

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 5 giugno.

« Il cancro è causato da un virus e non è assurdo pensare che un giorno sarà possibile immunizzarsi contro il cancro mediante la vaccinazione. » Il Premio Nobel Wendell Stanley, uno dei maggiori esperti di virus, ha dichiarato che si dedicano alla lotta contro il cancro, ha sorpreso tutti con l'annuncio di questa scoperta il III Congresso sanitario internazionale, riunito a Chicago.

Per Stanley la polemizzazione, a questo punto, contro quel « virus » cancerigeno che secondo lui tutti gli uomini non lo « portano nel sangue » e che Kruscev ha stato il primo a rivelare, è stata quella sorta di sensazione che ha fatto sì che non si parlasse di altro che di virus, cioè di tale genere, e stessero nell'organismo umano a quelli che sono stati finora identificati.

« Questo ragionamento è insostenibile, ha detto il dr. Stanley; negli ultimi anni sono stati scoperti nell'organismo umano cosi tanti virus che non sappiamo che farcene di loro: non si riesce, semplicemente, a scoprire quale malattia essi provochino. Le più recenti scoperte nel campo della virologia hanno dimostrato, anzi, chiaramente, che il problema dei virus e il problema del cancro sono identici ».

Il professor Stanley vinse il Premio Nobel per avere ottenuto l'isolamento e la cristallizzazione di un virus: recentemente, in ricerche con altri scienziati, riuscì a compiere l'impressionante esperimento di scomporre e ricomporre, quella sostanza il principio vitale, una serie di virus da bacco, ossia uno del microgrammi. Ma è proprio da uno di questi ultimi che trae la vita organica e le reazioni chimiche